

TRACCE DI VITA

**“Vivere nel mondo
come Eucaristia.**

*Nella fede,
la nostra piccolezza
a servizio
del caro prossimo”*



Come brezza leggera

- Estate ragazzi
- Grest “Bella Fra!”
- Giovani in pellegrinaggio a Lourdes
- Il dono
- Acqua e zucchero
- Ciascuna/o è chiamato ad agire per il bene della congregazione
- Festa grande a Limete
- Insieme esprimiamo il nostro “Grazie”
- 75 anni di presenza in Africa
- «Fedele è Colui che vi ha chiamati»
- Missione e vocazione

Laici del Piccolo Disegno

Ricordando...

**“Vivere nel mondo
come Eucaristia.**

*Nella fede,
la nostra piccolezza
a servizio
del caro prossimo”*



“...Ite ad Joseph:

come figlie del Custode della Sacra Famiglia
è un imperativo costante ad andare presso
San Giuseppe per apprendere
la docilità alla Parola, la cordiale carità,
la profonda umiltà, imitandone la fede forte
e l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Vi esorto dunque a spendervi con generosità per gli altri
e, come lui, a saper sognare il futuro
accogliendo i progetti della Provvidenza...

*Dal Messaggio di Papa Francesco,
Atti del IV Capitolo Generale
pag 5.*

ESTATE RAGAZZI

ASCOLTARE I GIOVANI E ACCOMPAGNARLI NELLA LORO RICERCA DI SENSO

Dagli Atti del IV Capitolo Generale - Le priorità- 3° focus

E' una proposta di due o più settimane vissute nel mese di giugno e rivolta alle parrocchie della diocesi di Bologna nella quale si cerca di far vivere un'esperienza formativa umana e di fede ai ragazzi dai sette ai dodici anni.

Le giornate sono scandite da un momento formativo seguito da giochi a squadre ed individuali, attività manuali, gite, teatro e altro ancora. I bimbi sono sempre seguiti da ragazzi animatori che testimoniano, con il loro servizio e l'impegno gioioso, la bellezza dello stare insieme.

E' anche un modo per trasmettere il Vangelo ai bimbi e agli adolescenti, farli incontrare con la persona di Gesù attraverso la lode, la gratitudine, il servizio, la carità fraterna, e il perdono. Quest'anno il tema proposto è stato incentrato sulla figura di San Francesco di Assisi negli 800 anni della sua morte.

Estate Ragazzi è anche un'occasione per creare nuove amicizie e per far toccare con mano la forza e la bellezza della vita comunitaria, integrando così il percorso educativo della catechesi e a stimolarli a loro volta a diventare in seguito animatori. Esperienza che si è svolta nelle strutture della nostra parrocchia con orario flessibile per venire incontro alle esigenze delle famiglie.

Entusiasmante è stato l'incontro in seminario di oltre 2000 ragazzi della diocesi con il nostro cardinale Matteo Zuppi.

Grande entusiasmo per i nostri ragazzi che si sono classificati primi al termine delle varie attività proposte dal centro giovanile diocesano in questa giornata indimenticabile. Le attività si sono concluse con lo spettacolo finale su San Francesco, preparato dai ragazzi della scuola media e da una succulenta cena preparata da nostri operatori parrocchiali.

Suor Georgine Kangu





GREST "BELLA FRA!"

L'estate ragazzi ogni anno ci vede impegnate in Parrocchia a creare un tempo di relax e di formazione per i nostri giovani e bambini nel periodo estivo. La prima tappa è il Grest che quest'anno ha simpaticamente titolo BELLA FRA! ricordandoci che nel 2026 ricorre l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi. Francesco non appartiene così alla polvere della storia ma attraversa le stesse tensioni che abitano ogni generazione: il desiderio di riuscire, la sete di libertà, il bisogno di riconoscimento. I ragazzi, attraverso la sua vita scoprono che seguire Gesù non è un obbligo ma una possibilità entusiasmante. La giornata inizia così con il conoscere un pezzo della vita di questo Santo e le basi su cui si fonda la sua personalità. Così tra preghiera, scenetta e giocone di inizio il tempo si allarga alla merenda e di nuovo al gioco in squadre. Quest'anno il sole ha favorito ogni attività ma sicuramente l'eccessiva temperatura ha creato qualche disagio e i giochi acquatici sono serviti al mantenimento in salute dei grandi e soprattutto dei più piccoli. Un esercito di animatori e adulti ha assistito quotidianamente il proseguo della giornata con il pranzo, il rientro di quanti sono tornati a casa e la ripresa nel pomeriggio con un tempo di riflessione ancora in gruppo e i laboratori successivi di cucina, perline, calcio, danza, canto, teatro e disegno. La merenda ha segnato anche la seconda parte del pomeriggio, corsa alla granita al bar e poi conteggio dei punti, risultato finale per sapere quale squadra ha vinto e alle 17 consegna ai genitori, stanchissimi ma felici di essere stati insieme un altro giorno. Percorso certamente impegnativo per noi ma contente di avere dato del tempo alla crescita delle nuove generazioni.

Suor Carla Carena



GIOVANI IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Dal 9 al 15 dello scorso luglio, un gruppo di noi giovani della comunità delle Suore di San Giuseppe a Corridonia, accompagnati da Suor Elena e dal nostro parroco don Fabio, ha avuto la Grazia di vivere il pellegrinaggio a Lourdes a bordo del "Treno Bianco" dell'Unitalsi.

Sono stati giorni intensi, in cui abbiamo toccato con mano il "Paradiso sulla Terra". Abbiamo incontrato persone piegate dal dolore che, proprio in quella sofferenza, emanavano luce e gioia. Nei loro volti e nei loro corpi segnati dalla sofferenza abbiamo scorto Cristo in Croce, ma già nella prospettiva della Resurrezione: un dolore che non resta chiuso nella tristezza, ma si apre alla gioia della Vita Eterna, sperimentata già qui tra noi.

Abbiamo compreso che l'unico modo per dare Gloria a Dio è amare gli altri, riconoscendoci semplici "servi inutili".

È proprio nell'amore e nel servizio che risiede il senso profondo del nostro esserci e il fine a cui tende l'esistenza di ciascuno di noi.

Riportiamo di seguito la testimonianza diretta di due ragazze:

Greta:

Dire quel primo "Sì" alla partenza per Lourdes è valso davvero la pena: mi ha permesso di vivere un'esperienza che mi ha riempito il cuore.

Dicono che a Lourdes si va per dare, ma io sono tornata con il cuore pieno.

Ho scoperto la bellezza del servizio: mi porto a casa la forza e i sorrisi di chi combatte ogni giorno. In quegli sguardi ho capito che la fede non è fatta solo di parole, ma di gesti concreti, e ho visto il volto vero di Dio. Mi hanno insegnato cosa significa la speranza pura, quella che non si arrende mai di fronte a nulla.

In quei giorni ho capito che prendersi cura di qualcuno è il modo più bello per essere felici e donare felicità. Ma la sorpresa più grande è stata il nostro gruppo: partiti come compagni del gruppo giovani, tornati come fratelli; abbiamo condiviso il servizio, la fatica e la preghiera.

Quel "Sì" spaventava un po' alla partenza, ma oggi posso dire che è stata la scelta più coraggiosa e bella dell'anno.

Eleonora:

Il pellegrinaggio a Lourdes è arrivato come una chiamata; un invito al quale dentro di te senti di non poter dire di no. A Lourdes ho incontrato tante persone e tante storie di vita segnate da sofferenze, malattie e difficoltà; ciò di cui mi sono accorta però, è proprio che, in quel luogo divino, ognuno di noi è uguale all'altro, senza distinzioni: tutti lì siamo creature di Dio. In quella grotta mistica e silenziosa, la Madonna ti accoglie e insieme a te accoglie anche tutte le tue intenzioni, le tue preghiere e le tue difficoltà, facendoti sentire cullato in un abbraccio materno di Amore e Grazia.

Come gruppo di giovani pellegrini e volontari, abbiamo donato noi stessi nel servizio e nell'aiuto alle persone più in difficoltà; abbiamo sperimentato la forma più autentica di felicità, sentendoci sempre nel posto e nel momento giusto, appagati nel corpo e nello spirito. Lourdes mi ha permesso di provare a rispondere ad una domanda fondamentale: Perché siamo qui? Perché il Signore ci ha donato la vita? Abitando e vivendo con il cuore e con lo spirito quei luoghi, ci si può accorgere che siamo qui proprio per donarci agli altri; non c'è, secondo me, forma più alta dell'Amore inteso come dono all'altro. I nostri sorrisi, le nostre carezze e le nostre parole, sono stati per tutti gli ammalati, fonte di Grazia Divina.

D'altra parte, ognuno di noi è ritornato da questo viaggio con il cuore pieno, con lo spirito in pace e con la forza di poter annunciare al mondo che in quel luogo Dio e la Madonna si sentono e sono vicino a noi.



I ragazzi del gruppo



Gesù chiama a sé i discepoli (Mc 2, 17-18).

Queste parole dell'evangelista Marco sono rivolte anche a noi, "Suore di San Giuseppe della Federazione Italiana", che stiamo partecipando agli esercizi spirituali accompagnate dalla valida guida di don Massimo Sozzi. Egli ci ha subito invitate a vivere la settimana nel silenzio, nell'ascolto e nel dialogo con Gesù. Ha posto come inizio la parabola, molto nota, del seminatore (Mt 13,1-17), i cui protagonisti sono anzitutto il seminatore, poi il seme e infine il terreno. Questo seminatore "sprecone" non dice: "La prossima volta starò più attento a non sprecare il seme" – No! Agisce ancora come la prima volta seminando su ogni tipo di terreno e non solo su quello buono. I casi sono due: o il seminatore non è un buon seminatore oppure solo Lui possiede questo seme di cui qualsiasi terreno ha estremo bisogno. Questa è la vera ragione del suo gettare il seme ovunque: la salvezza di ogni tipo di terreno avviene incontrando "questo" seme. Come non esiste terreno che non sia fatto per questo seme, così non esiste nessuna persona credente o no che non sia fatta per questo seme. Anche i miei errori – conclude il relatore – hanno sete di questo seme. Ciò dà respiro e mi libera dal fatto che io devo essere terreno buono. Ciò che fa la differenza è che la salvezza è data a tutti, è offerta a tutti! Solo con questo seme il cuore cambia. Anche oggi il seminatore con il suo SEME = DONO mi salva. "Avrò il mio caratteraccio, ma avrò anche il mio DONO = Gesù. E quando ricevo Gesù, ho tutto.

Don Massimo ci ha poi proposto una seconda parabola che ci mette in guardia dal rischio di trascurare il dono ricevuto: la parabola dei talenti (Mt 25,14-30), anch'essa molto conosciuta. Il padrone affida i suoi beni ai servi: mentre i primi due investono il dono facendolo fruttare, il terzo lo nasconde dimostrandosi così un "ingrato" e un "fallito". Il padrone con il suo dono gli aveva offerto un "di più" per la sua vita, ma egli non se ne è fatto carico e non l'ha saputo trasformare in una "bella esistenza". Quando il padrone torna, chiede conto dell'operato a ciascun servo. In realtà egli chiede ad ognuno: "È andata bene? Quanto è diventato "tuo" il dono? ... Gioiamo insieme dello sforzo fatto. Quanto ti sei lasciato coinvolgere dalla vita che hai ricevuto in dono? Sei cresciuto in umanità e hai trovato la pienezza della vita con me?". Il padrone offrendo il dono ha, infatti, consegnato se stesso. Il terzo servo non ha capito che il dono è la vita stessa del Signore, il quale non fa questione di quanti sono i talenti. A lui interessa solo quanto amore essi hanno suscitato affinché i servi fossero felici. La ricchezza della Parola di Dio ha offerto a don Massimo molti altri spunti per il nostro cammino di "discepoli" di Gesù. Richiamando, ad esempio, le figure di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, egli ha messo in evidenza il rischio – che a volte possiamo correre – di "strafare", di fare cose buone, buonissime, ma senza che il cuore sia coinvolto, anzi "rapito". Ci è richiesto più attenzione verso ciò che non è sacrificabile: L'ascolto della Parola è l'olio e la preghiera ci fa sperimentare la gioia del sentirsi vive per essere una lampada che dona luce – "Per chi vivo? E come vivo?" sono le domande che mai dobbiamo "perdere" se vogliamo che il Signore ci riscaldi il cuore e che il nostro essere consacrato sia una testimonianza credibile.

Concludendo. Gli Esercizi Spirituali proposti da don Massimo sono stati eccezionali, ci hanno riportate all'essenziale della vita evangelica, a vivere da persone che hanno ricevuto un grande dono da trasmettere con gioia ed entusiasmo. Il messaggio verso chi incontriamo sarà: – Dio ci ama perdutamente: vuole che tutti siano salvi e partecipino con Lui alla gioia senza fine.

Suor Cecilia Tavano

ACQUA E ZUCCHERO

“Vivere la missione nella corresponsabilità in comunione tra noi, con i laici e con gli altri, in spirito di piccolezza, senza perdere la nostra identità di Suore di San Giuseppe”

Dagli Atti del IV Capitolo Generale - Passi concreti - 3° focus

Nonna Margherita, la mia nonna materna, quando ero piccola aveva un rimedio infallibile per ogni piccolo bubù: acqua e zucchero.

Poco importava che si trattasse di una sbucciatura, di un piccolo dolore, di un dispiacere o magari semplicemente di una giornata storta. Nonna Margherita, con quella serietà e autorevolezza che solo le nonne sanno avere, pronunciava la sua sentenza: «*Vedrai che con un po' di acqua e zucchero ti passa tutto!*»

Ed io ci credevo. Ai miei occhi, quell'acqua appena zuccherata aveva qualcosa di miracoloso. Bastavano pochi sorsi e, quasi per magia, il dolore sembrava più piccolo, il pianto si fermava e il mondo tornava al suo posto.

A tanti anni di distanza, mi è capitato di incontrare un'altra nonna materna, nonna Solange, dall'altra parte del mondo. E, per una strana e provvidenziale coincidenza, anche lei ha applicato lo stesso rimedio: acqua e zucchero.

Ma questa volta non si trattava di un piccolo bu-bu: era in gioco la vita.

È successo a Kisanji, nella Repubblica Democratica del Congo. È la sera di giovedì 16 luglio 2026, festa della Madonna del Carmelo. È quasi l'ora del Vespro e ci stiamo preparando per andare in cappella, quando arrivano alla missione due anziani. Sono stanchi, sporchi, affamati. Hanno percorso una cinquantina di chilometri. Portano con sé un grande paniere. Dentro, in mezzo ad alcuni stracci e a una coperta lacera, ci sono due neonati. Sono due gemelli, un maschio e una femmina, nati appena qualche giorno prima, il lunedì. Ma la loro storia è già segnata da un dolore che sembra impossibile per due creature così piccole. Sono già orfani di padre, morto quando ancora erano nel grembo della mamma. E, poche ore dopo la loro nascita, hanno perso anche la mamma. Sono rimasti soltanto loro, due piccoli esseri appena affacciati alla vita, e i loro nonni. I nonni li hanno portati alla missione perché sapevano che, nel raggio di molti chilometri, quello era l'unico luogo dove avrebbero potuto trovare qualcuno disposto ad aiutarli. I bambini piangono, urlano, si disperano, hanno fame.

Per qualche giorno i nonni hanno fatto ciò che potevano. Acqua e zucchero. Quel poco che avevano a disposizione e che, in qualche modo, ha permesso ai due piccoli di arrivare vivi fino alla missione, ma ormai non basta più. Serve una balia che possa allattarli oppure, con urgenza, del latte in polvere adatto a neonati di pochi giorni. E qui, alla missione di Kisanji, scopriamo che l'urgenza è un concetto relativo.

Con calma si manda a chiamare l'infermiere della maternità.

Con calma l'infermiere arriva e decide che è meglio pesare i due bambini: circa due chili ciascuno per ben calcolare la quantità di latte necessaria.

Con calma si cerca di capire il perché e il per come interrogando i nonni.

Con calma telefona ai dispensari della zona, chiedendo se qualcuno dispone di latte in polvere per neonati.

Nel frattempo, alle sorelle viene affidato il compito più importante: prendersi cura dei due piccoli.

E forse è proprio questa la lezione che Kisanji ci insegna ogni giorno: quando tutto sembra urgente, bisogna imparare a non farsi prendere dal panico. Si fa quello che si può, un passo alla volta. Con calma, ma senza smettere di cercare. E proprio quando sembra che non ci sia una soluzione, ci ricordiamo dei regali ricevuti da alcuni amici per il viaggio.

Tra le cose che abbiamo portato con noi, ci sono alcune confezioni di latte in polvere per neonati dalla nascita ai sei mesi. È una piccola cosa, ma, in quel momento, invece, è un miracolo. Una benedizione del Signore e della Madre sua, proprio nel giorno della Madonna del Carmelo.

Leggiamo attentamente le istruzioni e cerchiamo di seguirle alla lettera. Facciamo bollire l'acqua, prepariamo il latte nella giusta proporzione, mescoliamo, agitiamo, lasciamo raffreddare. Compagno anche alcuni biberon, che vengono debitamente sterilizzati e finalmente possiamo provare a nutrire i due piccoli.

Le sorelle, forti anche dell'esperienza maturata nell'orfanotrofio, prendono in braccio i neonati. Li cullano, li accarezzano, cercano la posizione giusta. I bambini continuano a piangere. Poi, poco alla volta, si placano. Bastano poche gocce di latte, il pianto diminuisce, il respiro si fa più tranquillo. E finalmente si addormentano.

A quel punto, quasi naturalmente, nasce una domanda: come li chiamiamo?

Sono un maschio e una femmina. Le sorelle non hanno dubbi. La scelta è una sola: Michele e Chiara.

Due nomi che forse suonano strani alle orecchie dei nonni, così lontani dalla loro tradizione e dalla loro lingua, ma i nonni annuiscono. E, per la prima volta da quando sono arrivati, sorridono. Forse perché dare un nome a un bambino significa riconoscere che quel bambino ha un posto nel mondo.

Michele e Chiara, due bambini arrivati alla missione dentro un paniere, avvolti in stracci, affamati e senza più una mamma e un papà, quella sera hanno ricevuto qualcosa di più del latte: hanno ricevuto un nome, due braccia che li hanno accolti, qualcuno che si è preso cura di loro e, soprattutto, la speranza.

Io penso a nonna Margherita. Penso alla sua acqua e zucchero, alla fiducia con cui me la porgeva quando ero piccola e avevo un dolore da qualche parte.

E penso a nonna Solange, che molti anni dopo, in un luogo lontanissimo, ha fatto la stessa cosa per i suoi nipotini. Che cosa accomuna queste due nonne, così lontane nel tempo e nello spazio? La cura per la vita: non si arrendono davanti alla fragilità di chi è stato affidato loro.

Quella sera, a Kisanji, l'acqua e lo zucchero non erano più sufficienti.

Ma il Signore aveva già preparato, da qualche parte, un po' di latte, due biberon, due paia di braccia e due nomi: Michele e Chiara. E per quella sera, bastava.



Suor Chiara Angelica Massa Trucat



CIASCUNO È CHIAMATO AD AGIRE PER IL BENE DELLA CONGREGAZIONE

«...siamo chiamate a “camminare insieme” per essere “generatrici e seminatrici di speranza e di comunione” nelle nostre comunità e nel cuore del mondo e della Chiesa...»

Dagli Atti del IV Capitolo Generale - Conclusione

Il 12 giugno 2026 alle ore 20,30 il Consiglio Generale incontra, per una verifica le commissioni nate dopo il Capitolo Generale del 2024 per capire come ogni commissione è riuscita ad attuare il proprio mandato.

Madre Anna Alfreda, a seguito della preghiera introduttiva, ha sottolineato con forza come ciascuna commissione sia chiamata ad agire per il bene della congregazione senza perdere tempo e ringraziando ciascuna per quanto opera per la crescita delle sorelle, ha inoltre rimarcato la grande responsabilità di ciascuna nel dare il massimo per rispondere alle prospettive del sessennio. Dopodiché le commissioni si sono presentate e hanno specificato quanto richiesto.

• **Commissione *Formazione***

La commissione cerca di mettere in luce il Carisma, la corresponsabilità-sinodalità e l'aprirsi alla realtà di oggi. Propone la stesura di un calendario con una serie di incontri a più voci e con sfaccettature diverse che riguardano la vita di San Paolo e di Padre Médaille in parallelo: il primo incontro prevede sempre una

lectio (tenuta da una suora) e una parte carismatica sul tema (tenuto da un laico PD) e si conclude consegnando alle comunità un'adorazione sempre su quella tematica.

La volta successiva interviene un sacerdote sull'attualità della tematica. Questi incontri sono raggruppati in 3 mesi e sono online con la presenza di persone e sacerdoti delle tre realtà. Nel frattempo si sta facendo un percorso a tappe per le superiori aperto a tutte, due volte all'anno con tematiche prese dalle nostre Costituzioni.



• **Commissione *Attività apostoliche e missione***

La commissione si è data delle finalità indicando il lavoro svolto da proporre all'intero Istituto sottolineando delle linee da seguire: conoscenza delle realtà delle nostre missioni, promozione della cultura della pace e un cambiamento di mentalità per passare dal fare all'essere e dal fare "per" al fare "con" dei Laici.

Questo percorso viene diviso in quattro tappe: conoscere, ascoltare, discernere, cambiare. In questo anno dovrebbe essere proposta la prima tappa che prevede un questionario da sottoporre ad ogni comunità prima a livello personale, poi comunitario e a livello internazionale sul tema della missione. Tutto dovrebbe iniziare con un incontro online sul tema “*Essere missionarie in missione nella corresponsabilità e nella speranza*” che precede il questionario. La commissione dovrebbe incontrarsi per capire come procedere e confrontarsi successivamente con la Commissione della Formazione e quella dei Laici.



• **Commissione Laici Piccolo Disegno**

La commissione ha il compito di unificare e elaborare un piano formativo comune da adattare nei vari contesti e alle tappe di inserimento dei nuovi membri. Dopo un primo tempo di conoscenza delle tre realtà e di quanto fatto sino ad ora la commissione ha elaborato il programma unificato

e durante la visita di Madre Anna in Brasile è già stato consegnato ufficialmente al gruppo dei laici del luogo e così sta avvenendo anche in Africa. Prossimamente ci si incontrerà con la Commissione formazione e missione per capire come procedere su questa linea.

• **Commissione per la diffusione del carisma sui social**

Il lavoro di questa commissione parte dai passi concreti del 4° Focus degli atti del 4 capitolo generale. Il materiale carismatico viene pubblicato sui seguenti social: *canale Youtube* (con 55.741 visualizzazioni), *canale Whatsapp* (337 iscritti), *Sito Web* con scadenza settimanale nelle tre lingue della congregazione.



• **Commissione Primavera**

Il suo percorso è in fase di progettazione e di definizione.

Al termine dell'incontro Madre Anna Alfreda ha ringraziato del lavoro svolto e ha sollecitato ad essere premurose nel proseguire il cammino, rinnovando l'appuntamento per un prossimo incontro.

**“...COME SAN GIUSEPPE,
siamo chiamate
a custodire la ricchezza del dono ricevuto”**

Dagli Atti del IV Capitolo Generale - Il Sogno - 1° focus

FESTA GRANDE A LIMETE: TRE GIOVANI SUORE PRONUNCIANO IL LORO "SÌ"

LIMETE (KINSHASA) – IL 15 agosto, la comunità cristiana di Limete, a Kinshasa, ha vissuto un momento di profonda grazia e intensa commozione. In questa cornice di festa, tre giovani – Fabienne, Agnès Lucie e Clotilde – hanno pronunciato il loro primo "Sì" ufficiale al Signore, emettendo la loro Prima Professione Religiosa. Circondate dall'affetto delle consorelle e di una comunità in festa, le tre giovani hanno offerto la loro giovinezza a Dio, impegnandosi a vivere i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

La liturgia a Limete si è accesa dei segni e dei simboli della Professione Religiosa; con questo rito, Fabienne, Agnès Lucie e Clotilde non hanno semplicemente pronunciato una promessa, ma hanno innestato la loro esistenza in un progetto più grande.

La professione temporanea rappresenta un tempo di maturazione e di verifica sul campo, un periodo in cui la teoria del noviziato si trasforma in missione quotidiana. Come Maria, che con il suo Magnificat ha lodato le grandi opere dell'Onnipotente, anche Fabienne, Agnès Lucie e Clotilde hanno manifestato la gioia di aver risposto a una chiamata d'amore universale, mettendosi a totale servizio della Chiesa e del prossimo.

Il Signore le benedica, le sostenga e le renda sempre testimoni gioiose del suo Amore.

*Da sinistra:
Suor Clotilde,
Suor Fabienne,
Suor Agnès Lucie*



INSIEME ESPRIMIAMO IL NOSTRO "GRAZIE"

Con grande gioia e riconoscenza al Signore condividiamo un momento particolarmente significativo celebrato sabato 22 agosto a Limete-Kinshasa, presso la Parrocchia Notre-Dame d'Afrique.

Insieme, Istituto e Suore di San Giuseppe di Cuneo, hanno celebrato solennemente i 75 anni di presenza delle due Congregazioni in Africa: 75 anni di grazia, di missione, di servizio e di fedeltà al Signore. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da sua Emin.za Rev.ma Fridolin Cardinal Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa.

Giornata di particolare gioia per i Voti Perpetui di Sr Isabelle Ngalaso, Sr Niclette Esungu e Sr Judith Mananga per i Giubilei di Professione di Sr Gisèle Falanka, Sr Séraphine Lukuku e Sr Thérèse Kange, Sr Agnes Kasseke, Sr Gertrude Kasai e Sr Lucie Gisupa (Istituto) e di Emilienne Moko

per i suoi 25 anni di Consacrazione (Congregazione di Cuneo).

Ringraziamo insieme il Signore per il dono della vocazione di ciascuna sorella, per la fedeltà dimostrata nel cammino e per i 75 anni di presenza e di missione in Africa. Affidiamo al Signore le nostre sorelle che hanno pronunciato il loro «sì» definitivo, quelle che hanno rinnovato con gratitudine la memoria del loro «sì» attraverso il Giubileo, e tutte le nostre missioni, perché il Signore continui a guidarle e a renderle feconde.

Unite nella preghiera e insieme in questa festa di famiglia giuseppina, nella gioia e nella riconoscenza al Signore!



Sr Isabelle Ngalaso

Sr Niclette Esungu

Sr Judith Mananga



75 ANNI DI PRESENZA IN AFRICA:

UNA STORIA DI FEDE, SERVIZIO E GRATITUDINE

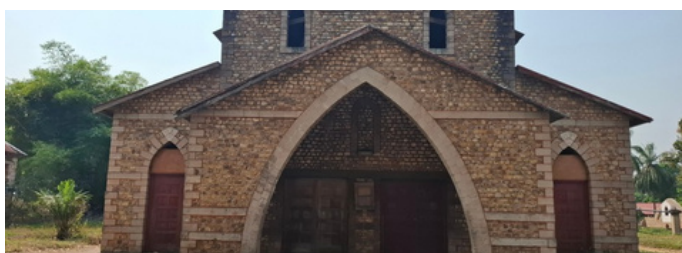
Il 9 settembre 2026 ricorre un anniversario particolarmente significativo: 75 anni di presenza delle Suore di San Giuseppe in Africa. Una storia iniziata nel 1951, con l'apertura della prima missione a Kisanji, nel Bandundu, e proseguita attraverso generazioni di sorelle che hanno condiviso la vita della gente, mettendosi al servizio dell'educazione, della salute, della fede e della crescita delle comunità. Settantacinque anni sono una lunga storia, fatta di volti, luoghi, fatiche, gioie e tanti piccoli gesti quotidiani. Ma soprattutto è una storia fatta di persone. E proprio un incontro con due persone, durante la mia visita a Kisanji lo scorso mese di luglio, mi ha permesso di entrare in modo ancora più vivo e commovente nella memoria di quei primi anni. A Kisanji ho incontrato il signor Jean Bertin Gatambwe Falanga, classe 1948, e il signor Théodore Mukwakilemba, classe 1934. Due uomini appartenenti a generazioni diverse, ma accomunati da un ricordo profondo e riconoscente nei confronti delle Suore di San Giuseppe. Con grande emozione mi hanno raccontato dell'arrivo delle nostre sorelle a Kisanji, il 14 settembre 1951. Le loro parole non erano semplicemente il racconto di un avvenimento lontano nel tempo: sembravano riportare alla vita una pagina della storia della missione. Ascoltarli dal vivo, dopo tanti anni, è stato per me un incontro commovente e profondamente significativo. Attraverso i loro ricordi ho percepito quanto la presenza delle suore sia entrata nella storia concreta delle persone e delle famiglie, lasciando un'impronta che il tempo non ha cancellato. La memoria di Kisanji è strettamente legata anche alla costruzione della chiesa parrocchiale, iniziata proprio negli anni 1950-1951. È bello pensare che quella parrocchia dedicata a San Luigi Gonzaga, sia stata costruita grazie alla partecipazione di tutta la comunità. Ogni alunno della scuola, ogni persona di buona volontà, andava ogni giorno al fiume per raccogliere e trasportare una o più pietre necessarie alla costruzione. Una pietra dopo l'altra, un viaggio dopo l'altro, giorno dopo giorno, prendeva forma la casa della comunità cristiana. Questa immagine mi sembra particolarmente significativa anche per comprendere la missione delle nostre suore: costruire insieme alla gente, condividendo la fatica e la speranza, mettendo ciascuno ciò che può a servizio di un bene comune. Quando le prime sorelle arrivarono a Kisanji, trovarono una realtà molto semplice: la casa e il dispensario erano costruiti in paglia. Poco alla volta, con il lavoro e la collaborazione della comunità, vennero costruiti in muratura la casa delle suore e la cappella, secondo lo stesso stile architettonico della parrocchia. Non si trattava soltanto di costruire edifici. Quelle mura raccontavano e continuano a raccontare una presenza: una presenza che voleva essere stabile, vicina, fraterna.

Il signor Jean Bertin conserva nella memoria tanti ricordi delle nostre sorelle. Uno, in particolare, mi ha colpito. Jean Bertin fu assunto come insegnante di matematica da Suor Francesca Dadone. La sua testimonianza racconta non solo il rapporto professionale con la nostra suora, ma anche la familiarità e l'affetto che potevano nascere nella vita quotidiana della missione. Quando Jean Bertin si sposò il 4 novembre 1972, Suor Francesca gli fece un regalo: una caffettiera. Dopo tanti decenni, quella caffettiera è ancora conservata da Jean Bertin. Un oggetto semplice, apparentemente insignificante, è diventato invece una piccola reliquia della memoria: un segno concreto di un legame, di una relazione, di una presenza che ha lasciato il segno.

Anche il signor Théodore, maestro elementare, ha condiviso ricordi preziosi. Parlando di suor Maurilia, la ricorda con una frase che mi ha fatto sorridere e che dice molto della sua personalità: *"Parlava come un uomo"*. Dietro questa espressione si può intuire una donna forte, determinata, capace di affrontare con coraggio le situazioni difficili e di farsi rispettare. Ma il ricordo più toccante riguarda un momento drammatico.

Quando Théodore dovette fuggire a causa della ribellione, tra i pochi oggetti che portò con sé vi fu una cosa che considerava evidentemente preziosa: il suo certificato di Battesimo. Quel gesto, raccontato a distanza di tanti anni, è per me una testimonianza straordinaria. In una situazione di fuga e di pericolo, egli pensò di portare con sé il segno della propria appartenenza alla comunità cristiana, della propria storia di fede. Ascoltare Jean Bertin e Théodore è stato molto più che conoscere alcuni episodi della storia di Kisanji. È stato incontrare la memoria viva della missione. Le loro testimonianze mi hanno fatto comprendere ancora una volta che la missione non si misura soltanto attraverso le opere realizzate, le scuole costruite, i dispensari, le chiese o le case. Tutto questo è importante, ma ciò che rimane più profondamente è ciò che accade nel cuore delle persone. Una caffettiera conservata per decenni, il ricordo di una suora che “parlava come un uomo”, un certificato di Battesimo portato con sé durante una fuga, le pietre raccolte ogni giorno al fiume per costruire una chiesa... piccoli frammenti di una storia grande. Nel celebrare i 75 anni di presenza delle Suore di San Giuseppe in Africa, possiamo allora guardare al passato con riconoscenza, ma anche al futuro con speranza. La storia iniziata a Kisanji il 14 settembre 1951 continua attraverso le persone che ricordano, attraverso le comunità che vivono la fede e attraverso le nuove generazioni che raccolgono questa preziosa eredità. A Kisanji ho avuto il dono di ascoltare due testimoni. E, attraverso le loro parole, mi è sembrato di ascoltare anche la voce di tante altre persone che, in questi 75 anni, hanno incontrato, amato e stimato le nostre sorelle. Una storia di fede. Una storia di servizio. Una storia di amore. Una storia che, grazie alla memoria e alla gratitudine, continua.

Suor Chiara Angelica Massa Trucat



LÉOPOLDVILLE, 09 SETTEMBRE 1951

- ORE 8.30 - OTTIMAMENTE - SUE FIGLIE

È questo il testo del telegramma che la Superiora generale, madre Beniamina Riconda, riceve presumibilmente nella tarda serata del 9 settembre 1951 o nelle prime ore del 10 settembre 1951. Ma...riavvolgiamo il nastro della storia per capire cosa c'è dietro a questo telegramma e chi l'ha inviato. Estate 1950: Padre Giuseppe Greggio S.J., missionario nel Congo Belga, rientra in Italia per un breve periodo di riposo con un desiderio preciso: non ripartire senza aver trovato alcune Religiose disposte a collaborare alla sua opera di educazione delle fanciulle, cura dei malati, formazione della donna attraverso l'annuncio del Vangelo. Porta nel cuore il grido delle popolazioni africane: Tinda beto, venite ad aiutarci. Ne parla frequentemente con i confratelli, condividendo con loro l'urgenza di quella richiesta. 3 agosto 1950: Padre Pasta, confratello di Padre Greggio, uscendo per le vie di Torino pensa: "Le prime Suore che incontrerò saranno quelle che seguiranno Padre Greggio nel Congo Belga". Poco dopo, svoltando in Via Arcivescovado, incontra due Religiose che non conosceva: Suor Marina Ferrero, Economa generale, e Suor Patrizia Massaia, Segretaria generale. Le ferma e dice loro inaspettatamente: "Dio vi chiama ad una missione in Africa: nel Congo Belga si attende un aiuto anche da voi, Suore di San Giuseppe". Le due Suore rimangono sorprese e turbate, ma invitano Padre Pasta a rivolgersi alla Madre Generale, Madre Beniamina Riconda. La proposta suscita in Congregazione discussioni, dubbi e timori, ma soprattutto un'intensa preghiera. Madre Beniamina, donna di profonda vita spirituale e grande apertura, sa riconoscere in quella richiesta un possibile disegno di Dio. Dopo l'incontro con Padre Greggio e le Madri Consigliere, il 12 settembre 1950 è presa la decisione ufficiale: si darà inizio all'opera delle Missioni estere nel Congo Belga. Le Suore avrebbero poi ricordato questo momento non come un caso fortuito, ma come un'opera guidata dalla Provvidenza. Tra le future missionarie circolarono da subito testimonianze sorprendenti. Una religiosa racconta che, mentre pregava davanti alla statua della Madonna, sentì improvvisamente una voce dirle: "Ti manderanno a fare il catechismo in un paese molto lontano". Risponde istintivamente: "Sono pronta", ma considerò poi l'episodio una fantasia. Quando seppe della decisione di aprire una missione in Congo, riconobbe in quelle parole un possibile anticipo della sua vocazione missionaria. Presentò quindi la domanda a Madre Beniamina, arrivando a pregare così: "Se non è nei Tuoi desideri, fa' la mia lettera si perda!". Anche altre Suore presentarono spontaneamente la propria candidatura. L'entusiasmo si diffuse in tutta la Congregazione, pur accompagnato da paure e incertezze. Si trattava infatti di un apostolato completamente nuovo: partire per una terra straniera, senza sapere quanto sarebbe durato il soggiorno e affrontando rischi e disagi. Alcuni lo definivano "un salto nel buio, nel vuoto". La risposta delle future missionarie divenne invece: "Un salto nelle braccia della Provvidenza". Furono scelte le prime sei missionarie: Suor Mercede Pennati, Suor Maurilia Piovano, Suor Ubalda Luchetti, Suor Sandra Carbonero, Suor Maddalena Clementi e Suor Maria Enrica Tasso. L'attesa della partenza fu però piena di dubbi: alcune si chiedevano se fossero abbastanza preparate, altre temevano di aver fatto una scelta imprudente. Anche problemi di salute sembrarono mettere in discussione la partenza di qualcuna, ma difficoltà che parevano insormontabili si risolsero quasi improvvisamente. Il 18 gennaio 1951, nella Casa Madre, le missionarie ricevettero il mandato della Chiesa e il Crocifisso dalle mani del Cardinale Maurilio Fossati. Il Vescovo le avvertì che avrebbero incontrato difficoltà nuove e che il Congo, ancora colonia e non ancora indipendente, poteva andare incontro a periodi molto duri. Ma concluse con una certezza: «Dio sarà con voi».

La partenza, inizialmente prevista per il 20 gennaio 1951, venne rinviata a causa di un'epidemia di influenza in Francia e Belgio.

Finalmente, il 30 gennaio 1951, Suor Mercede Pennati e Suor Maurilia Piovano partirono per il Belgio, dove le missionarie avrebbero ricevuto la necessaria preparazione. In Belgio seguirono studi e formazione, imparando la lingua e preparandosi alle condizioni della vita africana. Il gruppo visse anche momenti di prova. Il 14 agosto 1951, ad Anversa, videro partire sei Sorelle missionarie di Cuneo, un gruppo di Suore Belghe e Padri Missionari Gesuiti mentre a loro non era ancora consentito imbarcarsi. Sembrò una sconfitta. Ma proprio quella sera arrivò la notizia che ogni ostacolo era stato superato: anche loro sarebbero partite. La partenza fu fissata per l'8 settembre 1951, non via mare, ma in aereo. Il 1° settembre 1951 furono spediti i bauli: 17 casse con tutto quello che la Congregazione aveva provveduto, senza dimenticare il casco coloniale, gli occhiali scuri e le lampade a petrolio. Le missionarie ebbero anche l'occasione di incontrare la Superiora Generale delle Suore dell'Annunciazione di Héverlé, appena tornata dal Congo Belga. Fu lei a parlare loro di una missione chiamata Kisanji. Le sue Suore stavano per essere ritirate da quella sede perché il personale era insufficiente a mantenere e sviluppare adeguatamente le opere. Per le cinque missionarie fu una rivelazione: Kisanji avrebbe potuto essere la loro futura missione. Nonne avevano ancora la certezza; avrebbero saputo la destinazione definitiva solo una volta arrivate in Congo. Eppure Kisanji rimase immediatamente impressa nel loro cuore. Il 6 settembre 1951, Madre Beniamina Riconda riuscì a raggiungerle a Bruxelles insieme a Madre Ernesta Proi per essere presente alla partenza. Essendo allora considerata una partenza praticamente senza ritorno, quelle ultime ore con la Madre Generale furono vissute come un dono prezioso. Madre Beniamina lasciò loro anche un mandato profetico: una volta organizzate, se qualche giovane africana avesse desiderato consacrarsi a Dio, avrebbero dovuto accoglierla e iniziare un Noviziato. Non soltanto una missione, dunque, ma l'idea di far nascere una nuova famiglia religiosa in terra africana. La vigilia della partenza fu vissuta tra preghiera e preparativi. Durante la notte ci fu persino una scossa di terremoto. Le missionarie rimasero sorprese, ma ripeterono il loro motto: «Il Signore c'è», deciso a diventare la loro risposta anche davanti ai pericoli. L'8 settembre 1951, festa della Natività di Maria, celebrarono l'ultima Messa in Europa. Poi aggiunsero l'aeroporto di Melsbroek. Alle 11.00, salirono sull'aereo della Sabena. Quando la scaletta venne ritirata e la porta dell'aereo fu chiusa, sentirono concretamente che ogni legame con l'Europa era ormai interrotto. Alle ore 11.20 l'aereo prese decisamente quota dirigendosi verso sud. Nel loro taccuino di viaggio lasciarono una frase particolarmente significativa: “Merci à Jésus et merci à vous, notre très chère Mère, pour le beau cadeau de Kisanji”. Kisanji, in quel momento, era ancora una località sconosciuta e una destinazione soltanto possibile. Eppure le missionarie la chiamavano già “il bel dono di Kisanji”! Quello che sembrava un nome incontrato quasi per caso avrebbe infatti indicato davvero la sede della loro futura missione. Il viaggio aereo fu lungo e per loro profondamente spirituale. Sorvolarono il Mediterraneo, fecero scalo a Tripoli e poi attraversarono il Sahara durante la notte. Le missionarie, guardando il cielo stellato dai finestrini dell'aereo, trasformarono quella meraviglia in preghiera, pensando ai fratelli africani che ancora non conoscevano il Vangelo. Alle 1.30 del 9 settembre 1951 fecero scalo a Kano, in Nigeria, dove incontrarono per la prima volta un ambiente pienamente africano: venditori ambulanti, persone con abiti tradizionali, oggetti e manufatti offerti ai viaggiatori. Dopo l'ultimo tratto di volo attraversarono l'Equatore e finalmente raggiunsero il Congo. Alle 8.30 del 9 settembre 1951 l'aereo atterrò a Léopoldville, capitale del Congo Belga. Le cinque missionarie erano finalmente in Africa. Furono accolte dai Padri Gesuiti e accompagnate all'Istituto delle Dames du Sacré-Coeur. Il primo gesto fu inviare un telegramma alla Madre Generale e alle Consorelle in Italia: **“Léopoldville, 9 settembre 1951 – ore 8.30 – ottimamente – sue figlie”** Da quel momento iniziava concretamente la missione che la Provvidenza aveva preparato un anno prima. E Kisanji, quel nome incontrato quasi casualmente in Belgio, sarebbe diventata davvero la loro destinazione.

Tratto da “Vita di Missione”, pagine di diario di Sr Maurilia Piovano, 1951-1969



MISSIONE A JATOBÁ: UN'ESPERIENZA DI FEDE SERVIZIO E COMUNIONE

Spinti dallo zelo missionario e dalla gratitudine verso San Giuseppe, noi – Kerly e Thiago – ci siamo recati dalla Parrocchia della Cattedrale di Senhora Sant'Ana a Serrinha (Bahia) per partecipare a una missione volta a celebrare il 25° anniversario di vita consacrata di Suor Jani. Svoltasi a Jatobá, nella Diocesi di Floresta (Pernambuco), la missione ci ha visti collaborare con missionari locali e membri del Progetto Laico delle Suore di San Giuseppe (provenienti da Serrinha e Feira de Santana, Bahia).

Nel corso di tre giorni, abbiamo visitato le famiglie della comunità, condividendo la Parola di Dio, offrendo conforto spirituale e la nostra presenza fraterna. In ogni casa siamo stati accolti con semplicità e calore; abbiamo ascoltato storie di vita, raccolto intenzioni di preghiera, benedetto le abitazioni e pregato in particolare per i malati e gli anziani, testimoniando la forza della fede anche di fronte alle difficoltà. Abbiamo inoltre sperimentato la generosità delle famiglie durante i momenti di convivialità e i pasti condivisi, il tutto all'insegna di uno spirito di unità e fratellanza.

Le serate erano dedicate agli incontri presso la cappella della comunità, con catechesi, veglie e attività interattive: momenti di preghiera e di gioia, specialmente per bambini e giovani. Le riflessioni sulla vocazione e sulla famiglia hanno approfondito la consapevolezza che Dio chiama ciascuno a vivere la propria missione e che la famiglia rimane la prima scuola di fede.

Questa missione è stata una vera esperienza di "Chiesa in uscita": andare incontro alle persone per annunciare il Vangelo, ma anche per ascoltare, accogliere e imparare dalla realtà di ogni comunità. I sorrisi dei bambini, la speranza e il sollievo sui volti dei malati, l'emozione e la saggezza degli anziani e la fede delle famiglie hanno rinnovato il nostro cammino e rafforzato la nostra vocazione missionaria. Ringraziamo Dio per averci guidato in questa esperienza, Suor Jani per l'invito, Suor Margarida per la sua guida, collaborazione e dedizione, e tutte le famiglie che ci hanno accolto con tanto calore. Che i frutti di questa missione rimangano vivi e continuino a nutrire speranza e fede nel cuore di tutti.



THIAGO ARAUJO E CLEIDE MACIEL
Laici del Piccolo Disegno

MISSIONE E VOCAZIONE

Condivisione della missione a Jatobá (comunità di Volta do Moxotó)

Abbiamo vissuto giorni di intensa fede cristiana durante la missione vocazionale che ha celebrato il 25° anniversario di vita consacrata di Suor Jani!

Abbiamo intrapreso il cammino per portare la Parola di Dio – con preghiera, fede e grande amore – incontrando coloro che erano disposti ad accoglierci e a condividere questo carisma di unità. La comunità si è dimostrata profondamente fedele e dedita alla vita. Siamo state accolte con grande amore e affetto e, a nostra volta, abbiamo condiviso le nostre esperienze, la Parola di Dio e la preghiera, ascoltando al contempo ogni persona: un gesto di fondamentale importanza. L'ascolto è vitale, a volte ancor più del parlare. Abbiamo visitato molte famiglie e innumerevoli anziani, che hanno accolto con immensa gioia il nostro arrivo; molti avevano bisogno di qualcuno che li ascoltasse, di attenzione e di affetto. Sono stati giorni intensi che hanno lasciato un segno profondo nelle nostre vite, poiché la missione è l'ossigeno stesso della vita cristiana! La Chiesa – come comunità di fede – e San Giuseppe ci hanno guidate a vivere autenticamente il nostro cammino di fede cristiana attraverso questa missione! Ringraziamo il Signore per averci permesso di uscire da noi stesse e di andare incontro ai nostri fratelli e sorelle nel bisogno.

*Laici PD:
Adriana,
Claret
e Suor Joilma.*



È piuttosto difficile descrivere ciò che abbiamo vissuto in questi tre giorni, proprio perché l'esperienza è stata così intensa. Siamo grati a Dio per aver reso possibile tutto questo e alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe per averci accolto e reso partecipi della loro vita. Abbiamo collaborato, ci siamo impegnati a fondo, abbiamo vissuto forti emozioni e ne siamo usciti rafforzati. Abbiamo celebrato un triduo nelle nostre comunità, caratterizzato da splendidi momenti di preghiera in preparazione alla Messa di ringraziamento. Il viaggio verso Jatobá è stato di per sé un'esperienza significativa e di preghiera. L'accoglienza ricevuta in parrocchia – culminata nella celebrazione eucaristica – ha favorito l'incontro e il legame con ogni parrocchiano e le rispettive famiglie. La missione ha coinvolto profondamente la comunità. Le famiglie che ci hanno ospitato sono giunte a noi per grazia del glorioso San Giuseppe. Si è creato un profondo legame di cura reciproca tra noi e loro; ci siamo sentiti come se facessimo già parte di quelle case e di quel luogo da anni. Abbiamo visitato famiglie e persone impossibilitate a partecipare agli incontri comunitari o alle celebrazioni liturgiche. Ogni gesto, preghiera, sorriso e lacrima ha rivelato l'opera di Dio e l'intercessione di San Giuseppe. Se per le famiglie accoglierci è stata un'esperienza bella e commovente, lo è stato ancora di più per noi: vedere la manifestazione di Dio nei volti di quelle persone ha rafforzato la nostra fede.

È piuttosto difficile descrivere ciò che abbiamo vissuto in questi tre giorni, proprio perché l'esperienza è stata così intensa. Siamo grati a Dio per aver reso possibile tutto questo e alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe. Ciò ci incoraggia a perseverare nella nostra missione di laici del "Piccolo Disegno", vivendo il carisma di Padre Médaille nello spirito della vita nascosta. Un altro momento di grande commozione è stato la veglia preparata la sera del 5 giugno: una luce per il nostro cammino, un incontro con Gesù nell'Eucaristia e un tempo di lode che ci ha introdotti in una profonda preghiera. Poi è arrivato il grande giorno della festa. Tante persone sono state coinvolte, mosse dall'amore per Dio e per Suor Jane: dall'allestimento del luogo dell'evento e della chiesa alla preparazione dei piatti tradizionali. È stato uno spettacolo meraviglioso, che ha riaffermato con forza dove si trovi realmente il mio posto – e il nostro posto. Grazie a Dio, grazie all'Istituto e grazie a Suor Jane per la sua testimonianza: in essa scorgiamo il volto e l'opera di Dio.

Laici PD:

Ednalva Anunciação e Celina Maria

È una missione per tutti noi

La missione è un dono di Dio, che ci chiama a uscire da noi stessi e ad andare incontro al prossimo. Come battezzati, apparteniamo alla famiglia di Dio. Guidati dallo Spirito Santo – ricevuto nel battesimo – siamo spinti a essere presenza di Dio nel mondo, agendo come luce e sale che danno sapore alla nostra esistenza.

La missione è un dono di Dio, che ci chiama a uscire da noi stessi e ad andare incontro al prossimo. Come battezzati, apparteniamo alla famiglia di Dio. Guidati dallo Spirito Santo – ricevuto nel battesimo – siamo spinti a essere presenza di Dio nel mondo, agendo come luce e sale che danno sapore alla nostra esistenza.

Partecipare alla missione vocazionale in occasione del 25° anniversario di vita consacrata di Suor Jani ha significato camminare con Gesù, con i fratelli e le sorelle che avevano bisogno di una visita e con le famiglie che ci hanno accolto. Abbiamo avvertito la presenza di Dio in ogni cosa. Le sfide affrontate insieme – le lunghe distanze, il tempo limitato, la pioggia – non ci hanno scoraggiato. La provvidenza di Dio era con noi e abbiamo superato ogni ostacolo.

Ogni momento è stato significativo: le visite, la veglia di preghiera, gli incontri con i bambini e i giovani, i momenti di condivisione, le Sante Messe... Abbiamo scoperto e percepito l'amore di Dio in ogni situazione vissuta. Siamo grati a Dio e alle Suore di San Giuseppe per averci offerto questa esperienza intensa, permettendoci di proseguire nel cammino di speranza, gioia, fede e unità, insieme come famiglia del "Pequeno Projeto".

Laici PD:

Jose Valdo Borges, Iracema dos Santos e Suor Cícera



«FEDELE È COLUI CHE VI HA CHIAMATI» (1 TESSALONICESI 5,24)

**“...Come San Giuseppe, siamo chiamate
a custodire la ricchezza del dono ricevuto.”**

Dagli Atti del IV Capitolo Generale - Il Sogno - 1° focus

Come atto di gratitudine verso Dio – che mi ha amata profondamente e chiamata a seguirLo in modo radicale, dedicando la mia vita al servizio del Regno – ho celebrato il 25° anniversario di vita consacrata con una missione vocazionale presso la mia parrocchia d'origine a Jatobá (Parrocchia di Nostra Signora di Aparecida). La missione è stata svolta insieme a membri Laici del Piccolo Disegno e a religiose.

L'esperienza è stata incredibilmente intensa e profonda: un cammino per andare incontro ai miei fratelli e alle mie sorelle verso i quali Lui mi ha sempre inviato, specialmente i più vulnerabili e bisognosi. Credo in questa Chiesa missionaria: una Chiesa povera, che sta accanto ai poveri e che esce incontro agli altri, proprio come l'amato Papa Francesco ci ha sempre chiesto. La missione vocazionale è stata un rinnovamento e una conferma della chiamata: "Fedele è Colui che vi chiama" (1 Ts 5,24).

Il Signore mi chiama ogni giorno a vivere nella fedeltà a Lui: amando, servendo e uscendo sempre più da me stessa per vivere un abbandono concreto e senza riserve. Grazie, Signore; grazie alla nostra Congregazione (Suore e membri laici del Piccolo Disegno), che mi aiuta a sperimentare e ad assaporare la verità che servire e seguire il Signore con gioia vale sempre davvero la pena.

Suor Jani Rita Santos



*«Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date».*
(Matteo 10,8)

Ricordando Suor Marisa Bellando



Suor Marisa è nata a Condove (in Provincia di Torino) nel 1946, è cresciuta in un ambiente dove l'amore familiare era vissuto con gioia e nella festa, qui ha potuto coltivare quella intensa fraternità che si è rivelata sostegno nelle avversità.

Nel 1967 emette la professione religiosa e per molti anni il suo servizio la vede impegnata come Maestra nella scuola elementare e poi come Direttrice fino al 1997: servizio vissuto non come "lavoro" ma come una vera "missione" di educatrice di tante generazioni alle quali ha dedicato tutta la sua passione umana e religiosa. "Suor Marisa è stata la mia maestra!": affermazione che rendeva orgogliosi e onorati quanti hanno goduto di essere suoi alunni. Grazie alla sua intraprendenza nell'animazione, ha reso possibile attività formative lasciando un segno nella crescita dei ragazzi e nell'accompagnamento dei loro genitori nel difficile compito educativo. Oltre all'impegno scolastico, suor Marisa ha collaborato nella pastorale parrocchiale e diocesana, nel centro vocazionale e nel servizio missionario. Ha tessuto rapporti di aiuto suscitando fiducia ed entusiasmo nel lavorare nella vigna del Signore.

Ha servito il Signore con generosità e dedizione, assumendo nel corso degli anni importanti incarichi di responsabilità all'interno della Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Susa.

E' stata consigliera generale dal 1979 al 1991, maestra delle novizie e dello juniorato, vicaria generale dal 1991 al 1997 e Superiora generale dal 1997 al 2006. Successivamente, dal 2006 al 2012 ha svolto il suo servizio di Vicaria generale del nuovo Istituto. Sono stati anni in cui ha dato tutto e ha incarnato al meglio la massima "Tutte per Dio e per il prossimo, nulla per se stessi", anni in cui la malattia, piano piano, in varie riprese ha bussato alla sua porta ma senza trovarla impreparata perchè, nella preghiera, ha saputo attingere la forza per continuare ad essere "strumento" dell'opera di Dio, capace di comunione con i fratelli e le sorelle sentendo questo versetto di Giovanni "come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi una sola cosa", lo scopo della sua vita.

Il 16 giugno 2026 il Signore ha bussato alla sua porta proprio quando la liturgia consegnava questo mandato ai suoi discepoli "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"; davvero suor Marisa è stata una persona e una religiosa che si è spesa totalmente per in bene altrui senza cercare altra ricompensa se non il bene di servirlo e facendo della sua generosità il motore di ogni iniziativa per "dare gloria a Dio"!

*«O mio astro amato
attirai a te affinché io non possa più
uscire dallo splendore della tua luce».*
(Elisabetta della Trinità)

Ricordando Suor M. Bruna Fabiani



E' nata il 18 giugno 1937 a Macerata, ha fatto il suo ingresso in Congregazione il 18 marzo 1957 e vestizione il 29 settembre dello stesso anno, prendendo il nome del suo papà: suor M. Bruna - dello Spirito Santo. Ha emesso i suoi primi voti il 29 settembre 1959 ed ha pronunciato la sua consacrazione per sempre il 14 settembre 1964. Nella notte di venerdì 24 luglio 2026, è entrata per sempre nell'abbraccio di Dio, con i suoi anni 89 di età e 66 di professione religiosa. La ricordiamo con affetto e riconoscenza per la sua vita spesa a servizio della nostra Congregazione come: insegnante a Biella, a Torino, a Bra; insegnante per più di vent'anni e Preside della Scuola Media SS Annunziata a Rivarolo Canavese. Superiora generale per due mandati dal 1988 all'anno 2000; Consigliera generale dal 2000 al 2006 e al tempo stesso Superiora di Comunità a Torino, prima in Via Giolitti e poi in Corso Casale. Dal 2007 al 2009 è stata a Susa in Villa San Pietro svolgendo tra l'altro il servizio di accoglienza; dal 2009 al 2016 ha ricevuto il mandato di Superiora nella comunità di Biella e lo ha svolto con dedizione e affetto. Nell'agosto del 2016 alla chiusura dell'Istituto Santa Caterina la ritroviamo nuovamente a Torino in via Giolitti, disponibile per la portineria ed altri servizi con la discreta presenza che da sempre l'ha caratterizzata. Quando la malattia le ha ridotto le forze ha vissuto il tempo di sofferenza con grande lucidità in offerta e pace, continuando il suo servizio alla congregazione con la sua presenza sempre accogliente, sorridente, talvolta con quelle argute espressioni, "furbette e simpatiche", che un po' la caratterizzavano, sempre con il suo Rosario in mano che parlava di preghiera e offerta. Ciò che l'ha caratterizzata oltre alla sua preghiera continua è stato il suo ripetuto "grazie" ad ogni attenzione o servizio, dal più piccolo al più grande, un "grazie" che risuonava ancora più forte quando la sua voce si era fortemente affievolita. Cosa possiamo ancora dire di lei? Ho raccolto in questi giorni alcune espressioni ricevute che mi pare la caratterizzino bene e, facendole mie, voglio condividerle: "Conservo di lei un ricordo vivido di tanti anni fa, quando mi aveva colpita per il piglio sicuro, per l'autorevolezza ferma ma gentile, il sorriso luminoso, lo sguardo intelligente, attento, aperto, acuto... Una donna forte e accogliente, una presenza intensa, una spiritualità profonda, una fede forte... Una presenza che tiene viva la speranza... che comunica dolcezza e bontà... che insegna a confidare in Dio e in tutto ciò che esiste, a contemplare e godere del bello, del bene... Una donna semplice, umile, ma al tempo stesso grande... che sa farsi dono senza apparire... vivere nella piccolezza... con un suo personale stile di povertà... Per lei tutti erano importanti e c'era per tutti ...! Uno sguardo particolare era sempre rivolto ai più poveri nel corpo o nello spirito e... permettetemi di dirlo... : uno sguardo di predilezione era rivolto alle missioni, in un primo tempo dell'Africa che ha visitato, custodito, vorrei dire allevato e amato come madre affettuosa, attenta fino alla loro crescita in numero, presenze e strutture. Ne ha seguito tutto il cammino fino ad oggi non solo in Congo, ma anche in Repubblica Centrafricana e in Ciad dove è stata interprete e anima dell'apertura di nuove comunità. Dopo l'Unione delle tre Congregazioni di Torino - Novara - Susa, anche la Missione in Brasile ha trovato un largo spazio nel suo cuore che ne ha accolto da subito le sorelle che là operavano, con la loro gente, la grande miseria, tipica di queste realtà cariche di sofferenza, ma anche della pace di chi sa leggere la propria storia con gli occhi della fede. Ci sarebbe tanto altro da dire di Madre M. Bruna, ma lascio a ciascuno di noi il portare in cuore e conservare i ricordi personali, più intimi, che ci toccano nel profondo e che, nel rispetto della riservatezza di Madre M. Bruna vogliamo custodire e affidare al Signore nella preghiera. Ma come non dirle GRAZIE ? A lei io devo e, credo, tutti noi dobbiamo molto. Oggi sul suo volto non c'è tensione per la sofferenza, ma bellezza, pace profonda, sorriso di chi ha incontrato l'Amato e sembra dirci... "ne valeva la pena, è bello, è così bello... tutto è bello!" Concludo riprendendo con voi la preghiera tratta da Elisabetta della Trinità e lasciata da lei scritta a mano su un libro: «O mio astro amato attirami a te affinché io non possa più uscire dallo splendore della tua luce»

*«Bene, servo buono e fedele, entra
nella gioia del tuo Signore.»
(Matteo 25,21)*

Ricordando Suor Emma Sampaolesi



Il cammino della consacrazione.

Gemma Sampaolesi è nata a Macerata il 28 gennaio 1934 e ha avvertito fin da giovanissima la chiamata del Signore a seguirlo sulla via dei consigli evangelici.

Il 19 settembre 1951, a soli diciassette anni, ha fatto il suo ingresso nella Congregazione delle Suore di San Giuseppe, avviando il suo percorso formativo.

Ha vestito l'abito religioso il 19 marzo 1952, assumendo il nome di Suor Emma di Gesù Crocifisso. Ha sigillato la sua promessa d'amore con la Prima Professione il 19 marzo 1954, per poi consacrarsi definitivamente e per sempre al Signore con la Professione Perpetua il 29 settembre 1959.

Una vita spesa nel servizio umile e operoso.

La vita di Suor Emma è stata un riflesso luminoso di dedizione silenziosa, operosità e amore concreto verso il prossimo, vissuta principalmente nel ministero della cura quotidiana come cuoca e dei servizi comunitari.

Ha iniziato il suo percorso nel 1954 a Torino Casa Madre come casalinga, per poi dedicarsi alla cucina presso l'Istituto La Pietà di Macerata, a Poggio San Marcello e all'Asilo di Amandola. Per ben ventidue anni, dal 1962 al 1984, ha servito con amorevole dedizione l'Ospedale di Sarnano, prima di far ritorno all'Istituto "La Pietà" di Macerata fino al 1990.

Negli anni successivi ha continuato a donarsi con generosità svolgendo servizi vari a Mogliano Santa Colomba, a Corridonia e per vent'anni nel Monastero di Mogliano.

Dal 2018 ha risieduto nuovamente a Macerata dove trascorre diversi anni, spendendo infine l'ultimo periodo della sua vita terrena nella comunità di Potenza Picena, dove ha vissuto l'ultimo anno della sua vita terrena nella preghiera e preparandosi all'ultimo incontro con lo Sposo.

All'età di 92 anni, circondata dall'affetto e dalla preghiera delle consorelle, Suor Emma ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nella comunità di Potenza Picena (MC).

*«Solo in Dio trova riposo la mia anima;
da Lui viene la mia speranza...»
(Dal Salmo 66)*

Ricordando Suor Eleonora Blengetto



Giuseppina Blengetto.

Nata a Mondovì S. Biagio (CN) il 19 ottobre 1933, ha risposto con generosità alla chiamata del Signore entrando in Congregazione il 18 settembre 1954.

Ha vissuto le tappe significative della sua consacrazione con la Vestizione il 19 marzo 1955 prendendo il nome di Suor Eleonora dell'Immacolata, la Prima Professione il 19 marzo 1957 e l'offerta definitiva a Dio con la Professione Perpetua il 14 settembre 1962.

Il suo lungo e fecondo ministero l'ha vista spendersi con amore e dedizione in numerose comunità, lasciando ovunque una testimonianza di laboriosità e accoglienza.

Nei primi anni della sua vita religiosa ha offerto il suo servizio come aiuto cuoca a Torino Casa Madre, per poi dedicarsi all'insegnamento e ai laboratori a Sant'Antonino di Saluggia (Vercelli), Torino Baroline, Induno e Mondovì.

Dopo un periodo all'oratorio di Milano, si è dedicata con passione al mondo della scuola dell'infanzia come insegnante e studentessa, operando a Montiglio, Biella, Cusago, Testona, Rivarolo e Cernobbio.

Negli anni seguenti, ha continuato a servire la Chiesa e le consorelle con umiltà: a Rivarolo come sacrestana, a Rivoli nell'assistenza alle sorelle anziane, e successivamente a Torino (Corso Casale).

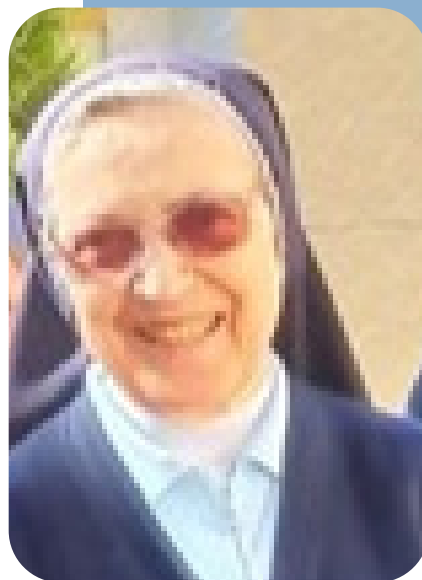
Nel 2016, dopo un primo periodo trascorso a Susa in corso Unione Sovietica, si era ritirata a San Maurizio Canavese per un tempo di meritato riposo, prima che la malattia, vissuta nell'offerta e nella preghiera a Torino (via Giolitti) a partire dal settembre 2025, la preparasse all'incontro definitivo con lo Sposo celeste.

Suor Eleonora si è spenta serenamente lunedì 10 agosto 2026 alle ore 6:40 all'Ospedale Martini di Torino dove da alcuni giorni era ricoverata.

Con profonda gratitudine per una vita interamente donata al Signore e al prossimo, la ricordiamo con affetto e la affidiamo all'abbraccio misericordioso del Padre.

*«Ho combattuto la buona battaglia, ho
terminato la corsa, ho conservato la fede.
Ora mi è riservata la corona di giustizia»
(2 Timoteo 4,7-8)*

Ricordando Suor M. Angela Tartabini



Suor M. Angela Tartabini di San Giuseppe, al secolo Onelia, si è spenta il 26 agosto 2026, presso l'Hospice dell'Ospedale di Macerata, all'età di 87 anni.

Nata a Tolentino (MC) il 21 aprile 1939, ha dedicato l'intera esistenza al Signore e al prossimo. Ancora giovanissima, a soli diciassette anni, avverte la chiamata del Signore ed entra nella Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Torino il 19 settembre 1956. Pochi mesi dopo, il 19 marzo 1957, indossa l'abito religioso con la Vestizione, pronunciando la sua Prima Professione due anni più tardi, nel 1959. Il sigillo definitivo alla sua promessa d'amore a Dio arriva il 14 settembre 1964 con la Professione Perpetua.

Il cammino di Suor Angela si sviluppa come un lungo racconto di instancabile operosità itinerante. I primi passi del suo ministero si compiono a Torino, tra la Casa Madre e l'Istituto Protette, dove dal 1959 al 1964 si dedica ai servizi più umili e generosi come aiuto cucina. Questa attitudine al servizio concreto e alla cura quotidiana rimarrà una costante per tutta la sua vita. Ben presto, l'obbedienza la chiama a un nuovo compito: l'educazione dei più piccoli. Dal 1964 al 1972, Suor Angela diventa Maestra di Scuola Materna, portando la sua dolcezza e la sua pazienza prima a Biella, presso l'Istituto Santa Caterina, poi a Induno, e infine di nuovo a Biella. La sua capacità di ascolto e la sua affabilità la rendono una figura amata da bambini e famiglie. Negli anni della maturità, alla missione educativa si affianca la responsabilità della guida. Dal 1972 al 1994, Suor Angela assume l'incarico di Superiora in diverse comunità, unendo spesso la gestione spirituale e fraterna all'insegnamento. Questo lungo itinerario la porta a Sarnano e Corridonia, per poi risalire a Bra e tornare a Torino, nella Piccola Comunità di Via Cottolengo 24 bis, fino ad approdare a Macerata, presso la comunità "La Pietà". In ogni luogo, esercita l'autorità come un servizio di carità e accoglienza. La sua vocazione all'aiuto del prossimo si esprime poi in forme nuove: a Macerata come Responsabile della Comunità Alloggio, a Roma come aiuto nel Pensionato, e a Colmurano come collaboratrice nella scuola materna statale. Nel 1999 ritorna stabilmente a Macerata, dove riprende per un anno l'insegnamento in via Isonzo. Dal settembre 2000, la sua precisione e il suo spirito di custodia trovano applicazione nel servizio di Economa, un ruolo che ricopre per quasi un decennio in via Isonzo 2 e che prosegue dal dicembre 2009 nella sede di via Isonzo 2A. Il 2 luglio 2025, insieme alla comunità di Macerata si trasferisce a Potenza Picena. Qui, nel silenzio e nell'offerta quotidiana della sofferenza, continua a svolgere il servizio di economa finché le forze glielo consentono, trasformando il letto del dolore in un ultimo altare di preghiera.

Suor Angela lascia il ricordo di una vita interamente donata, vissuta con il sorriso, la laboriosità e la totale fiducia nella Provvidenza. Affidiamo Sr Angela alle braccia del Padre, certi che ad accoglierla ci sarà lo Sposo divino a cui ha consacrato ogni giorno della sua vita.

**“Vivere nel mondo
come Eucaristia.**

*Nella fede,
la nostra piccolezza
a servizio
del caro prossimo”.*



“AUGURO

che possiate essere donne ricolme di gioia,
testimoni della tenerezza del Signore
dove operate,
custodendo nel silenzio orante e fecondo
coloro che a voi si affidano.”

*dal Messaggio di Papa Francesco,
Atti del IV Capitolo Generale
pag 5.*